

IL LIBRETTO ROSA DI FINZIONI

I.
le
gg
ere
è fic o

II. I lett
ori hanno
sempre ra
gione III. Sono
i libri ad aver b

is ogni di noi lettori IV. La lett eratura è fatta di discorsi sui libri

V. L'autore d ura un attimo VI. I critici sono noiosi VII. La

lettura è sempre un fatto sociale VIII. Il mondo fun

ziona come una storia che noi leggiamo

IX. Il futuro è negli immaginari dei

lettori I. legge re è fic o II. I lett

ori hanno sempre ra gione III.

Sono i libri ad aver bis ogni di noi

lettori IV. La lett eratura è fatta di

discorsi sui libri V. L'autore d ura

un attimo VI. I critici o no

noiosi VII. La lett u

ra è se mp re

un fa

Uno spettro si aggira per l'Italia: lo spettro del lettore (e se questo incipit lo avete già sentito, si vede che siete buoni lettori).

In una nazione che si dice fatta di cittadini che non leggono, in cui editori improvvisati considerano i lettori come una riserva di caccia o un territorio di conquista coloniale; in cui critici parassiti, persecutori fino all'antropofagia, si barricano nelle loro casematte istituzionali tutte costruite di specchi narcisi; in cui chi è considerato Autore se la spassa tra comparsate, aperitivi e premi fasulli e chi invece non è considerato tale pensa più spesso a come farsi invitare nei posti giusti che a scrivere cose migliori; in cui le librerie di catena sono diventate supermercati d'oggettistica cartacea e i supermercati vendono libri tra le cipolle e le patate; in cui le librerie indipendenti chiudono per fare posto a gelaterie e fast-food; in cui lo Stato interviene a gamba tesa per proteggere i soliti noti in un mercato i cui prezzi sono già al di sopra delle decenze - in *questa nazione*, dicevamo, l'intera filiera dell'editoria ha la forma di una piramide alla cui base sta, schiacciato dalla miopia economica e dalla cecità culturale di chi i libri dovrebbe scriverli e diffonderli, il lettore.

Ridotto all'impalpabile ruolo di spettro da un'industria editoriale che se lo prende in considerazione è solo per profilarne i comportamenti d'acquisto, il lettore italiano è giudicato alla stregua di *minus habens* privo di senso estetico e capacità critica.

Noi sappiamo che non è così. Noi sappiamo che i lettori sono ad un tempo i peggiori nemici della letteratura di mezza tacca e i migliori alleati degli scrittori che non bramano solo il successo economico.

Noi sappiamo che nelle loro comunità fisiche e virtuali - librerie, biblioteche, siti, blog, riviste on e off-line - i lettori affinano le armi della critica e compongono le estetiche dei tempi attuali.

Noi sappiamo che quella piramide di irrisione e infertilità va ribaltata.

Ed è per questo che oggi diffondiamo al mondo dei lettori italiani questo *Libretto Rosa*. Un libretto: ben più di uno scarno manifesto, utile giusto a tappezzare le pareti del garage; ben più di un voluminoso trattato, in cui la consapevolezza e l'azione si perdono in un fiume di parole che si parlano addosso. Un *libretto rosa*: perché non vogliamo fare nessuna rivoluzione cruenta, non vogliamo veder scorrere il rosso-sangue della violenza e delle contrapposizioni sterili, non vogliamo prendere alcun Palazzo d'Inverno; ma vogliamo entrare nella sua biblioteca e trovarci quello che piace a noi e che noi riteniamo giusto e valido, non quello che piace al Sultano di turno e che torna utile ai suoi fini e ai suoi sgherri.

La Redazione di Finzioni

IL NONALOGO DI FINZIONI

- I. LEGGERE È FICO
- II. I LETTORI HANNO SEMPRE RAGIONE
- III. SONO I LIBRI AD AVER BISOGNO DI NOI
LETTORI
- IV. LA LETTERATURA È FATTA DI DISCORSI SUI
LIBRI
- V. L'AUTORE DURA UN ATTIMO
- VI. I CRITICI SONO NOIOSI
- VII. LA LETTURA È SEMPRE UN FATTO SOCIALE
- VIII. IL MONDO FUNZIONA COME UNA STORIA
CHE NOI LEGGIAMO
- IX. IL FUTURO È NEGLI IMMAGINARI DEI LETTORI

PERCHÉ UN NONALOGO?

Semplice. Perché di decaloghi ce ne sono già troppi in giro. Tutti con quella pesante aura di *autorità* (a partire dalla scelta simbolica di una cifra tonda come il numero dieci) che noi rifiutiamo in tutte le sue connotazioni *autoritarie*.

Perché NONALOGO si può leggere anche come NON-HA-LOGO. No logo, nessun marchio, nessuna appartenenza, nessuna delimitazione nell'uso e nell'interpretazione. Le considerazioni di questo *Libretto Rosa* sono di tutti, non sono gravate da nessun diritto d'autore: ciascun lettore può riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire, recitare e modificare quest'opera, a patto di attribuire la sua paternità originaria alla rivista on-line **Finzioni** (www.finzionimagazine.it), di non farne un uso commerciale e di condividere le eventuali opere risultanti nello stesso modo.

COME NASCE IL NONALOGO?

Il Nonalogo nasce dalle prassi di un gruppo di lettori appassionati riuniti nella redazione della rivista on-line **Finzioni**, da sei mesi a questa parte il primo blog letterario in Italia secondo le classifiche di Wikio. Nato nel 2009 come una rivista cartacea che parlava di libri, **Finzioni** si è svi-

luppata in una rivista on-line che include notizie di attualità, approfondimenti, recensioni, divulgazioni, divagazioni: sempre e rigorosamente intorno al mondo dei libri.

Una redazione di più di 50 persone, unite dalla passione per la lettura, dalla convinzione che questa sia un processo creativo di dialogo con i testi e dall'insofferenza nei confronti di un sistema gerarchico di valutazione della produzione letteraria che vede il lettore silente e supino a scelte e a considerazioni elaborate altrove. Un lavoro collettivo, efficacemente organizzato, ispirato alla libera partecipazione, nutrito dalla fantasia e dall'iniziativa di ciascuno. Quasi 1500 articoli, più di 50 rubriche, video clip, concorsi, iniziative. Una presenza quotidiana sulla Rete, un dialogo costante con altri lettori. Questo è **Finzioni**, un progetto di lettura creativa.

Da questa esperienza nasce un modo di pensare ed esperire la lettura che non è nuovo, né originale né innovativo - semplicemente, è e si dice libero. Libero da vincoli, filtri, schemi preconcepiuti. Libero di cercare la condivisione, il dialogo, l'approfondimento. Un modo che si sintetizza nello slogan "*approcci leggeri a contenuti pesanti*" e nel colore rosa - sbarazzino, giovanile, brillante - di questo libretto.

1. LEGGERE È FICO

Sì, fico. Se qualcuno là fuori storce il muso di fronte a questo aggettivo, allora abbiamo già ottenuto un risultato.

Oggi tutto è fico: una maglietta, un paio di scarpe, un quadro di Picasso, un panorama, un monumento, un viaggio, un ragazzo o una ragazza che ci piace, una storia d'amore che funziona, una canzone, un pensiero, un romanzo. Questo è il grande valore di questa parola: sappiamo immediatamente di cosa stiamo parlando quando la usiamo; essa disegna l'ampio panorama di ciò che nelle nostre vite individuali e sociali è intrinsecamente positivo.

Nella costruzione sociale del gusto, la lettura si trova oggi in fondo alle classifiche, superata da pratiche più immediate, che regalano una facile soddisfazione, una soddisfazione che non dura nel tempo e che dunque trova nel suo rapido esaurirsi la spinta a ricercarsi compulsivamente. Come una sigaretta, o una ciliegia: durano così poco che siamo subito

costretti a prenderne un'altra. Insomma, un sacco di gente pensa che leggere non sia fico. La lettura, invece, nel richiedere uno sforzo di concentrazione e una quantità di tempo esclusivo, rappresenta piuttosto un investimento emotivo - oltre che culturale. E nella Borsa della Cultura Personale, non tutti hanno la stoffa dell'investitore sagace.

Ma leggere è, in primo luogo, un piacere. Un rapporto con il testo, che comincia in due e si allarga a tutti quelli che con quel testo, come noi, ci hanno dialogato. Leggere è come fare sesso: a volte ti capita un partner fantastico, a volte meno, ma anche di fronte alle più cocenti delusioni, chi di noi onestamente può dire che il sesso non sia bello? Del resto, entrambe le cose generano emozioni.

Noi lettori siamo scaltri, proprio perché abbiamo letto molti libri. Sappiamo che non saremo mai a corto di argomenti, di esempi, di citazioni colte, e questo ci rende persone socialmente (ben)evolute. Sappiamo che le situazioni che si presenteranno nella nostra vita troveranno sempre un parallelo nella letteratura, per cui non ci mancheranno i modelli. Sappiamo che in assenza di altro, un libro è il nostro miglior supporto, il nostro migliore amico. Sappiamo che quanto più leggiamo meno il mondo ci apparirà incomprensibile, e saremo sempre pronti a tendere una mano (o un libro) verso coloro che, non leggendo, in esso si sentiranno come un topo in gabbia. Siamo certi di una cosa: più leggiamo e più saremo liberi. Nessuno può arrestare la mente di un lettore.

2. I LETTORI HANNO SEMPRE RAGIONE

Il valore di un libro può essere solo ed esclusivamente determinato dal giudizio che i lettori ne danno nel corso del tempo. Se ciò era più difficile fino a qualche tempo fa, perché i lettori non avevano una voce pubblica - o questa non trovava una via di espressione adeguata - ora l'aggregazione è resa più semplice dai progressi tecnologici: come effetto, emerge più forte e articolato quel discorso pubblico che i lettori sviluppano intorno a un libro. *La Repubblica dei Lettori* ha schiarito la sua voce e ora sta parlando.

Il meccanismo, del resto, è sempre stato chiaro, eppure è sempre apparso come in uno specchio, al contrario. Gli scrittori scrivono per essere letti, gli editori pubblicano per fare leggere, i critici e i recensori (quelli che si dicono tali) partono dalla propria lettura per arrivare a convincere altri a leggere. Tutto gravita intorno alla lettura, in poche parole. Ciò nonostante, questo circolo di figure ha sempre tenuto fuori, come un club di snob presuntuosi, chi ne sostiene

l'esistenza stessa: i lettori. Questo è l'enorme paradosso della storia della lett(erat)ura: i suoi veri protagonisti ne sono estromessi.

Declinato nei processi complessi del mondo editoriale (talent-scouting di nuovi scrittori, editing e revisione dei testi, marketing e promozione, distribuzione etc.) tale paradosso ha provocato quelle distorsioni che sono sotto gli occhi di tutti: l'accesso alla pubblicazione avviene attraverso canali corporativi o peggio clientelari, come l'editoria a pagamento; la qualità del lavoro editoriale decade, nonostante l'impegno, in condizioni di sfruttamento, di una folta schiera di editor e redattori professionisti; il successo di un libro è conseguenza delle apparizioni televisive del suo autore e dello spazio-scaffale o spazio-vetrina che gli editori e i distributori negoziano (leggasi: comprano) nelle librerie di catena. Questo sistema appare al lettore appassionato come un videogame all'interno del quale bisogna difendersi dagli attacchi dei nemici: e i nemici sono i libri da quattro soldi che quello stesso sistema produce e mette in circolo.

Bisogna ribaltare tutto ciò: se i libri vengono fatti per essere letti, sono i lettori che ne devono decidere le sorti. Del resto, un rapido sguardo alla storia delle letterature mostra come tanti titoli che oggi giudichiamo capolavori furono quasi ignorati al momento della loro pubblicazione. Il giudizio muta nel tempo, si precisa, si sviluppa, prende strade inaspettate, talvolta si capovolge, e sempre riflette le molteplici

variabili che influenzano la valutazione dei lettori. Ma ciò che conta è che siano essi a poter determinare il valore di un'opera. **Avere questa possibilità implica essere in grado di influenzare il processo editoriale a monte e a valle:**

- ottenendo la ristampa di opere fuori catalogo - **i lettori vogliono poter scegliere cosa leggere, ed averlo sempre a disposizione;**
- ottenendo nuove edizioni che includano apparati critici aggiornati, che aiutino ed integrino la lettura e che non siano tristi espressioni di scaramucce e rancori tra accademici - **i lettori hanno bisogno di qualcuno che dialoghi insieme a loro con il testo, non di qualcuno che provi a vender loro teorie contorte;**
- ottenendo un'impaginazione, una stampa, una rilegatura degni di questo nome - **i lettori non ne possono più di refusi, pagine che si staccano, copertine che non durano;**
- ottenendo l'uso di carta riciclata certificata - **i lettori si preoccupano dell'ambiente in cui vivono;**
- esigendo i prezzi più bassi possibili, la cui composizione sia distribuita equamente tra scrittori, editori, distributori, librai - **i lettori non sono mucche da mungere, ma amici leali e fedeli che sempre ripagano gli**

sforzi di chi non tenta d'ingannarli;

- preservando il pluralismo culturale e la *bibliodiversità*, la legittima e dignitosa esistenza di autori, editori, testi di ogni tipo, contro l'accentramento in poche mani del mercato editoriale - **i lettori sono persone aperte, curiose, tolleranti, diffidenti nei confronti degli imbonitori e dei venditori di fumo;**
- contrastando qualsiasi intervento legislativo, che, sotto le mentite spoglie della "tutela del diritto d'autore" o della "regolamentazione del mercato" imponga sottili forme di censura e limiti la possibilità di scegliere le proprie letture - **i lettori non sono bambini stupidi bisognosi della tutela di un padre-padrone, ma persone dotate di autonomia di giudizio e spirito critico;**
- esigendo incondizionatamente che editor, redattori, grafici, stagisti e qualsiasi altra figura professionale dell'editoria lavori nel rispetto dei diritti, della legge, della dignità umana e professionale, con la certezza di un salario giusto e commisurato alle proprie capacità - **i lettori sono cittadini consapevoli, informati, batteglieri;**
- sostenendo le librerie indipendenti e quelle specializzate, e il lavoro di quei librai che non si arenano nella noia di un lavoro ripetitivo ma crescono, studiano,

imparano nuove cose e contribuiscono con la loro esperienza a costruire sul proprio territorio una forte comunità di lettori - **i lettori amano dialogare con altri lettori, e hanno bisogno di luoghi ed occasioni per farlo;**

- esigendo la tutela e lo sviluppo delle biblioteche pubbliche, con fondi sufficienti, politiche di acquisto precise, sviluppo dei servizi ai lettori; esigendo che nessun potere istituzionale né alcun gruppo politico o partitico si permettano di determinare ciò che è giusto o meno leggere nelle biblioteche pubbliche - **i lettori hanno la loro casa nelle biblioteche, e queste devono essere confortevoli, sicure, fruibili;**
- sviluppando tutte quelle modalità e quegli strumenti che favoriscono la diffusione della lettura: il book crossing, il book sharing, le librerie dell'usato e i mercatini rionali, le licenze copyleft; e sviluppando anche quelle tecnologie digitali - hardware e software - che consentono una migliore e maggiore circolazione dei libri: diffusione di e-reader di qualità a basso costo, distribuzione di software gratuito per la lettura, archivi on-line, siti di condivisione o di lettura sociale, accesso alle anteprime dei libri etc. - **ai lettori non importa come si legge, ma cosa si legge;**
- contrastando tutte quelle pratiche che impediscono la

diffusione della lettura, in cartaceo come in digitale, come il pagamento del prestito interbibliotecario o i lucchetti digitali degli ebook (DRM) - **i lettori non sono schiavi, odiano le catene!**

Queste sono le nostre richieste, e la lista non è certo esaustiva. Ciascun lettore può e deve arricchirla, integrarla, approfondirla. La *Repubblica dei Lettori* decide collettivamente cosa vuole e come lo vuole.

3. SONO I LIBRI AD AVER BISOGNO DI NOI LETTORI

Ecco il rovesciamento, ecco la pacifica ma radicale rivoluzione finzioniana.

Fino ad oggi - lo abbiamo detto - i lettori erano la base delle piramidi editoriali, schiacciati dal peso di un'industria culturale che li considerava alla stregua di oche da rimpinzare per cavarne fuori il *foie gras* con cui ungere i propri conti in banca. L'oggetto-libro era la cannula con cui i lettori venivano ingozzati e tenuti in soggezione: esso ha sempre svolto una funzione fondamentale nel mantenimento di questo sistema verticale, proprio come quella cannula che, infilata nel gargarozzo delle oche, fa il lavoro sporco. Intorno ad esso si sono fondate le carriere - e spesso le epiche e le mitologie - di autori-feticcio, si sono costruite le ricchezze di editori, si sono lubrificati gli ingranaggi delle macchine del marketing, della promozione, della pubblicità, delle comunicazioni di massa. E tutto ciò, nella falsa convinzione

che fossero i lettori (talvolta detti anche “il mercato”) a richiederlo.

No.

Noi non chiediamo di essere bombardati da libri pensati, scritti e pubblicati avendo in mente un insieme di beoti. Noi non chiediamo di essere assaliti da libri che, come un grumo di grasso, intasino le nostre arterie e il nostro cervello. Noi non abbiamo bisogno di questi libri.

Sono piuttosto i libri ad aver bisogno di noi. Sono i libri che per esistere, hanno bisogno dei lettori. Avrebbero senso dei libri senza lettori? Ne avrebbero come il cibo senza fame, l’acqua senza sete, il letto senza sonno.

I libri esistono perché esistono i lettori.

*Nel *Manifesto di Finzioni* scrivevamo, già nel 2009: « Consideriamo i libri come oggetti culturali costantemente in relazione tra loro in un sistema interdefinito di libri e di discorsi attorno a essi, da cui acquistano valore e identità [...] I libri sono come le monete: circolano. Sono opere aperte verso l'esterno, intertestualità con gli altri libri e le altre opere culturali, in un sistema di riferimenti continui. Hanno sì un valore intrinseco (come il metallo della moneta), che inizia con la prima e finisce con la quarta di copertina, ma si sviluppano all'esterno, fuori da sé, a contatto con l'enciclope-*

dia mondiale, l'insieme di tutti i testi e di tutte le conoscenze dell'umanità, virtuali o già attualizzate ».

Bisogna allora rovesciare quella piramide, ribaltare questa dinamica perversa di un mondo editoriale che soggioga chi dovrebbe invece rispettare. Non si sputa nel piatto dove si mangia. Il mercato dei libri dovrà essere - e sarà, non ci sono dubbi in proposito - sempre più determinato, come dicono gli economisti, dal lato della domanda, e non più dal lato dell'offerta. Noi lettori non abbiamo nulla da perdere e tutto da guadagnare.

La nuova *Repubblica dei Lettori* metterà al centro dei suoi interessi e delle sue attività non la ricerca del profitto e della fama per pochi, ma la diffusione della lettura per molti, per tutti. In questa comunità di lettori i libri saranno compagni di vita, non strumenti di conquista.

4. LA LETTERATURA È FATTA DI DISCORSI SUI LIBRI

A chi credere?

A scrittori sofferenti e depressi perché hanno passato gli ultimi dodici anni della loro vita a scrivere il romanzo del secolo, l'hanno pubblicato grazie al finanziamento della zia Maria, ne hanno venduto 178 copie e si lamentano perché i giornali non li degnano di uno sguardo e le reti TV non li invitano ai loro programmi?

Al critico ottantenne, che quando la prostata glielo permette, fa esternazioni che in un paese civile verrebbero punite con i lavori forzati?

All'editore faina che pur di vendere una copia in più sosterebbe che l'acqua non bagna?

Al vecchio compagno di banco buffone, che ha fatto carriera

in banca grazie alla raccomandazione del padre e ora si sente in diritto di pontificare su tutto?

Al professore del liceo, frustrato perché non ha mai ottenuto una cattedra universitaria pur avendo scritto l'inarrivabile saggio *Il rapporto tra prosodia e patologie delle arcate dentali nei lirici bolzanini del XII secolo?*

A chi di questi credere?

Tutti pronti a giurare e spergiurare che la loro definizione di letteratura è l'unica davvero seria, l'unica che sia onnicomprensiva e completa, la sola a mettere il punto finale ad anni di diatribe dentro e fuori le istituzioni preposte alla preservazione del sapere letterario. La scuola, l'università, le camarille editoriali, i salotti intellettuali, i mass media.

Ma in questa nazione - e non solo in questa - non esiste più alcuna *auctoritas*.

La scuola e l'università, che già di per sé si sono più spesso comportate come luoghi di conservazione che luoghi di sviluppo del pensiero, stanno sprofondando sotto gli ignoranti bombardamenti legislativi di una classe politica ai limiti dell'analfabetismo politico e civile. A questo affossamento contribuiscono le pratiche di corruzione e di clientelismo di docenti indecenti e le faide interne di professori baroni il cui ego è smisuratamente maggiore della qualità del loro

lavoro. Se ciò non bastasse, quei pochi lavori che giungono ad avere una qualche diffusione sono spesso amputati da un linguaggio eccessivamente e inutilmente ampoloso, che non riesce a stimolare la discussione, a generare passione o entusiasmo per il tema, a produrre risonanza creativa.

I gruppi editoriali non hanno alcuna legittimità e alcuna credibilità in fatto di dibattito culturale. Fatto salvo il lavoro appassionato di alcuni editor e redattori, le scelte dei grandi editori - coloro i quali potrebbero davvero dare un contributo all'educazione civile del paese - sono determinate solo dalla logica del profitto. Una logica - per il colmo dei colmi - che si declina in pratiche spesso autolesionistiche, visto l'insuccesso di molte operazioni commerciali.

I sedicenti intellettuali, chiusi nei loro salotti, tra un martini e un salatino, versano lacrime di rancore e risentimento. Perché nessuno li capisce. Nessuno li apprezza. Perché non hanno il riconoscimento sociale ed economico che pensano di meritare. Si avvinazzano, e scrivono editoriali di fuoco l'un contro l'altro. Trovano una vittima preferita - uno scrittore di successo, un politico di parte avversa, la televisione, l'industria conserviera, l'Occidente, l'Oriente, Dio, il Diavolo, il vicino di casa operaio - e svuotano su di essa tonnellate di rabbia. Sono uomini e donne spesso narcisi e infantili. Chiunque abbia avuto il destino di compiere degli studi approfonditi, di specializzarsi su un qualche argomento; chiunque abbia degli strumenti analitici adatti a compren-

dere ciò che accade nel mondo al giorno d'oggi; chiunque possiede la capacità e la possibilità di farsi ascoltare, anche se fosse da una classe di dieci studenti; chiunque di costoro non abbia ancora capito che le trasformazioni non più rimandabili possono avere luogo solo se si abbandona ogni presunzione di superiorità e si comincia a dialogare e parlare con tutti, *nel modo più collettivo possibile*, sta arrecando un danno alla propria comunità.

I mass media sono sotto gli occhi di tutti - c'è bisogno di aggiungere altro? Le falsità catodiche che propinano ogni giorno le televisioni, le aberrazioni che sprecano carta e inchiostro su tanti giornali e riviste, le mostruosità scritte in html su migliaia di siti internet (internet è uno strumento di comunicazione di massa, naturalmente, e chi sostiene che è alternativo se non addirittura antagonista a quelli più tradizionali non ha capito nulla). L'orrore.

A chi credere? A noi stessi.

Privi di qualsivoglia *auctoritas*, siamo artefici del nostro destino. Siamo liberi e dobbiamo esserlo responsabilmente. Perché è libero solo colui che fissa i suoi stessi limiti e lo fa nel rispetto del mondo e degli altri. Si tratta di un esercizio costante e difficile, che tuttavia regala una grande consapevolezza di sé. Per questo fine, la lettura è uno strumento privilegiato.

Nel campo letterario ciò significa molte cose:

- che le definizioni offerte nei contesti tradizionali diventano inutili: parole come *letterarietà* devono sparire, affogate da una risata. **L'unico predicato legittimo sarà l'aggettivo "valido", cioè "che possiede un valore per chi parla".**
- che le gerarchie e i criteri che sinora hanno retto la valutazione delle opere vanno sovvertite: **è valida quell'opera che più di altre riesce ad alimentare, nel tempo, i discorsi tra i suoi lettori.**
- che la sede e l'occasione in cui viene espresso un giudizio letterario non hanno più nessuna influenza nel determinare la significatività di quel giudizio: **una recensione ben scritta e ben argomentata sull'ultimo dei blog personali vale quanto l'elzeviro del primo quotidiano nazionale.**
- che nel merito dei contenuti, il valore di un giudizio letterario risiede nella sua capacità di alimentare il dibattito, la ricerca, lo studio. **Abbiamo bisogno di letture che generino altre letture, altri pensieri, altre estetiche, letture che non mettano punti finali, ma che aprano ad altre idee.**

Il nostro *Manifesto* era chiarissimo su questo punto: « *Il va-*

lore di un'opera culturale è costruito sì da i rapporti che questa intrattiene con altre opere ma anche, e soprattutto, dai discorsi della comunità di fruitori. Le opinioni, i pre-giudizi, le impressioni, le esagerazioni, i pettegolezzi e le invenzioni dei lettori (tutti credono che nel giro del mondo in 80 giorni di Verne ci sia una mongolfiera e il fatto che in effetti non sia presente conta poco o nulla. Alla fine la mongolfiera c'è). L'insieme di questi discorsi definisce il valore dei libri ».

È per questi motivi che **crediamo che la letteratura sia costituita dai discorsi che i lettori fanno intorno ai libri**. Non si tratta di una definizione, questa, lo si capisce: i discorsi dei lettori sono infiniti e imprevedibili, e dunque non è possibile *de-finirli*, ossia porre ad essi dei confini. Di conseguenza la letteratura diventa uno spazio virtualmente privo di limiti, estensibile e modificabile, aperto al contributo di chiunque. Una letteratura libera e feconda allo stesso tempo, che si alimenta dell'incessante lavoro che noi lettori svolgiamo sulle pagine dei libri.

Siamo dunque noi lettori a diventare la nostra *auctoritas*. Se nessun altro lo fa o lo fa in modo *autoritario* o non *autorevole*, tocca a noi diventare autori del nostro giudizio, e smetterla di prenderlo in prestito da altri. *Autorizzarci*, appunto.

5. L'AUTORE DURA UN ATTIMO

Se la letteratura consiste nei discorsi che i lettori fanno intorno ai libri, a cosa serve l'autore?

Dichiarato morto già diversi decenni fa, il suo cadavere viene puntualmente resuscitato dai Dr. Frankenstein della critica e della comunicazione, che deliberatamente ignorano tutte le prassi di scrittura che hanno demolito l'immagine dell'Autore con la A maiuscola: dall'eteronimia alla scrittura collettiva, dalla *fan fiction* alla scrittura industriale collettiva, dalla diffusione del *copyleft* alla scrittura di scena nel teatro. È un lutto difficile da elaborare.

E questo perché non si vuole accettare il fatto elementare che le idee sono di tutti, non hanno padroni. Uno scrittore è un artigiano che raccoglie idee, concetti, parole e frasi, immagini già esistenti; le mastica, le rielabora, le riarticola, le dispone in un ordine talvolta nuovo e le trascrive. **Lo scrittore è un lettore d'idee**, e non è un caso che l'etimo di "leg-

gere” sia “raccoliere”. Ma non è autore di niente, perché non si può essere autore di nulla se non della propria vita.

Lo scrittore è il primo lettore dell’opera che compone. Tuttavia l’opera, una volta terminata, vive di vita propria e va per il mondo a incontrare i suoi interlocutori, gli altri lettori. Ecco perché egli dura solo quell’attimo necessario alla stesura di un testo. Gli scrittori che prendono sul serio il proprio mestiere questo lo sanno bene.

È solo l’opera che conta, nel suo infinito dialogo con i lettori. Essa è un organismo vivo, che si nutre e si arricchisce delle letture che se ne fanno, delle aggiunte, dei commenti, delle interpretazioni di chi vi si confronta. In questa dialettica l’opera muta, si evolve - può crescere come può morire - e va ben al di là di qualsiasi identificazione con la biografia del suo estensore. Chi negherebbe la ricchezza della *Bibbia*? Dell’*Iliade* e dell’*Odissea*? Eppure quello che sappiamo dei loro autori sono solo frammenti d’ipotesi. Le commedie e le tragedie di Shakespeare sarebbero meno grandiose se scopriremo che le ha vergate un ignoto stalliere?

Bisogna spazzare via il campo letterario da qualsiasi parvenza di culto della personalità. La storia mostra fin troppo bene come questo ammazzi più di un’epidemia di vaiolo. Noi lettori apprezziamo e incitiamo il lavoro di quegli scrittori che, attraverso le storie che compongono, ci forniscono cibo per la mente, stimolazione per i sensi, occasioni d’in-

contro. Apprezziamo e incoraggiamo - leggendone le opere - soprattutto quegli scrittori che rifuggono le ribalte mediatiche, gli eventi masturbatori e autoincensatori, i facili onorari, il marchettificio. Gli altri, malgrado tutto, durano poco.

6. I CRITICI SONO NOIOSI

Ecco un altro cadavere che qualche illuso tenta ancora di rianimare: la critica letteraria. Bisognerebbe essere più precisi con le parole, tuttavia: non la critica letteraria, bensì i critici letterari. Perché se la critica è una facoltà, un esercizio, un'attività inerente al pensiero umano e quindi propria di ciascun individuo, i critici letterari sono solo una piccola compagine di fastidiosi quanto verbosi soggetti.

I critici, soprattutto, sono noiosi.

Noiosi perché parlano una lingua esoterica comprensibile solo ai propri simili. Gente che si (s)parla e si scrive addosso, nella doppiezza, che dice a nuora affinché suocera intenda.

Noiosi perché i temi che trattano sono slegati non solo dalla realtà del mondo che li circonda, ma dalla stessa esperienza di lettura, che in loro è onanistica, chiusa, incomunicabile.

Noiosi perché quando occupano gli spazi della comunicazione pubblica fanno di tutto per rendere antipatica, con il loro vano parlare, la stessa letteratura, come se questa fosse un mistero accessibile solo ad una setta d'iniziati e preclusa al resto dei comuni mortali.

Noiosi perché parassitari: organismi che vivono alle spalle ed a spese di un intero ecosistema. Si nutrono del lavoro degli scrittori, giustificano l'occupazione che fanno di posizioni di potere in nome della necessità - assolutamente presunta - che noi lettori avremmo del loro lavoro.

Noiosi perché se non sono chiusi nella loro torre d'avorio allora sono modaioli e vanesi. Spettacolarizzano la letteratura, creano scuole e appartenenze, parlano dei libri come se fossero squadre di calcio.

Oggigiorno i lettori ne fanno serenamente a meno. Se vogliono informarsi su un titolo, non è più a essi che si rivolgono - se mai vi si sono rivolti - ma alla comunità di altri lettori e ai loro discorsi. Questa, infinitamente più grande e più ricca degli spazi angusti dove generalmente vivacchiano i critici, è il luogo migliore per formarsi un'opinione, condividere un pensiero o un'emozione, sviluppare un'idea.

7. LA LETTURA È SEMPRE UN FATTO SOCIALE

La lettura è sempre sociale: può sembrare controintuitivo, ma è così. E non parliamo - non solo e non principalmente, per lo meno - di reading di poesia o gruppi di lettura: parliamo di noi, di quando ci sediamo sulla poltrona del divano o ci stendiamo sul letto con in mano un buon libro. Siamo soli, tecnicamente, nessuno è nei paraggi e ci disturba. Ma si tratta di un'illusione. Il finto paradosso è che la lettura è di tutti proprio perché è soggettiva e individuale.

In verità, siamo in ottima compagnia. Siamo con il testo, con i suoi personaggi, con le idee che propone e i problemi che tratta; siamo con chi l'ha scritto, con chi ne ha corretto le bozze e con chi l'ha stampato; siamo con il libraio che ce l'ha venduto o ce l'ha mandato a casa, con chi ce l'ha regalato. Siamo, soprattutto, con tutti quelli che prima di noi, insieme a noi e dopo di noi hanno letto, leggono e leggeranno quelle stesse pagine. Siamo, infine, insieme ai pensieri e alle emo-

zioni che quel testo ci suscita.

Da sempre l'aver letto un libro accomuna gli uomini, nel bene e nel male: le più grandi religioni sono fondate su un libro, così come ideologie e movimenti politici. La *Bibbia* sta al *Manifesto del Partito Comunista* come il baretto sta alla piazza del paese: sono luoghi d'incontro. A volte orribili, a volte meravigliosi, ma pur sempre luoghi collettivi. E oggi che la tecnologia lo permette, la lettura trova sempre maggiori spazi per rivelare in maniera aperta la sua natura sociale: se prima i caffè letterari potevano ospitare al massimo qualche decina di persone, ora i siti web, i social network, i blog e le riviste on-line offrono a un numero enorme di lettori la possibilità di socializzare le proprie letture.

Da ciò discende che qualsiasi pratica, strumento, tattica, strategia, idea e azione utile a realizzare sempre di più la natura sociale della lettura, troverà il nostro favore e ci vedrà coinvolti in prima linea per la sua diffusione. Siamo convinti che l'esercizio della lettura eserciti su noi tutti un'influenza che va al di là del singolo, della sua esperienza con quel determinato testo, e produca invece un effetto che si estende al contesto circostante. Leggere è virale.

8. IL MONDO FUNZIONA COME UNA STORIA CHE NOI LEGGIAMO

Noi leggiamo molto più di quanto crediamo, perché la lettura va ben al di là dei piccoli riti di ciascuno, dell'idilliaco salotto col camino e la biblioteca colma di libri. Per esempio, leggiamo i segnali stradali mentre guidiamo, oppure il tachimetro; leggiamo le istruzioni del frullatore e le avvertenze dei medicinali; leggiamo le etichette dei prodotti del supermercato; leggiamo l'ora sull'orologio; leggiamo i messaggi sul telefonino; leggiamo i volti delle persone con cui parliamo. Talvolta, proviamo a leggerne i pensieri.

Questo accade perché il mondo circostante funziona come un testo.

Un testo, del resto, è cosa ben distinta dal suo supporto. L'idea che si legga solo su carta è un pregiudizio superato dalla realtà dei fatti: si legge infatti su plastica, su metallo,

su cristalli liquidi, su pietra, sulla carne viva degli esseri umani. Si leggono in gran parte parole, ma anche numeri, segni, colori, espressioni, sguardi.

Il mondo, insomma, è un grande testo che si scrive continuamente, e che noi stessi contribuiamo a scrivere. Scrivere e leggere, a pensarci bene, sono la stessa cosa: un atto di comprensione della realtà. Leggere il mondo, infatti, implica essere in grado di raccontarcelo, cioè di costruirne una narrazione: quando cerchiamo di “leggere gli eventi” per poterli meglio comprendere, per decidere se e come agire, non stiamo forse narrando quegli stessi eventi a noi stessi? Siamo lettori e narratori ad un tempo. Noi siamo i nostri autori.

Ciascun lettore, allora, riveste il mondo di una storia, perché è vitale raccontare le cose per poterle dotare di un senso, di un significato, di una direzione. Noi guardiamo alla realtà circostante come se fosse l'intelaiatura complessa di una narrazione ed è solo grazie alla nostra esperienza di lettori che di questa intelaiatura scorgiamo le trappole così come le bellezze.

Jorge Luis Borges lo aveva capito meglio di tutti: l'Universo è una Biblioteca. Una raccolta interminabile - perché in continuo divenire - di testi. Noi, i lettori, ne siamo gli abitanti.

9. IL FUTURO È NEGLI IMMAGINARI DEI LETTORI

La lettura come fatto sociale, la letteratura come dialogo fra lettori, l'identità tra lettura e scrittura. Cosa ne discende? Una proposta per il futuro.

Noi crediamo che la funzione principale della letteratura sia quella di produrre immaginari. Cosa vuol dire? Vuol dire che attraverso di essa - attraverso cioè la pratica della lettura sociale - noi siamo in grado di immaginare mondi alternativi, realtà parallele, soluzioni differenti. Siamo cioè capaci di non adattarci allo stato di cose presenti. Un lettore non dirà mai «è così e basta» ma avrà sempre la possibilità di costruirsi una seconda chance.

E diciamo “immaginari”, al plurale, non al singolare.

Non esiste un solo immaginario, né esso è qualcosa di statico e cristallizzato nel tempo. Ciascun lettore coltiva e nutre

e sviluppa il suo immaginario proprio grazie alle letture e allo scambio con altri lettori. Questo rende la letteratura il regno infinito del possibile, il deposito di tutte le vite, un universo multidimensionale di realtà che dialogano.

Ecco allora come vogliamo che sia il nostro futuro di lettori.

Un futuro in cui tutti abbiano accesso alla lettura, perché chi legge rimane aperto al possibile, e non si chiude dentro gli angusti spazi di un pensiero unico.

Un futuro in cui la letteratura sia sempre di più uno spazio di libertà, di responsabilità e di condivisione, e non l'ennesimo territorio di conquista della fame di profitto.

Un futuro in cui gli scrittori, gli editori, i librai e tutte le altre figure del mondo editoriale dialoghino con i lettori allo scopo di costruire, insieme, delle visioni alternative alla realtà che ci circonda.

Un futuro in cui i lettori, riuniti intorno a una passione che li unisce, siano i protagonisti del loro tempo.

Per questo futuro noi abbiamo deciso d'impegnarci.

Pubblicato il 12/09/2011 da Finzionimagazine.it

Il Libretto Rosa è il frutto della discussione e della collaborazione tra i membri della Redazione di Finzioni

finzioni

www.finzionimagazine.it

Il Libretto Rosa di Finzioni è rilasciato sotto licenza

Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo
stesso modo 3.0

finzioni

www.finzionimagazine.it